

LE CITTÁ DEL
VESUVIO
SEPPELLITE
DALL'ERUZIONE
DELL'OTTOBRE
DEL 79 D.C.



Di Aniello Langella

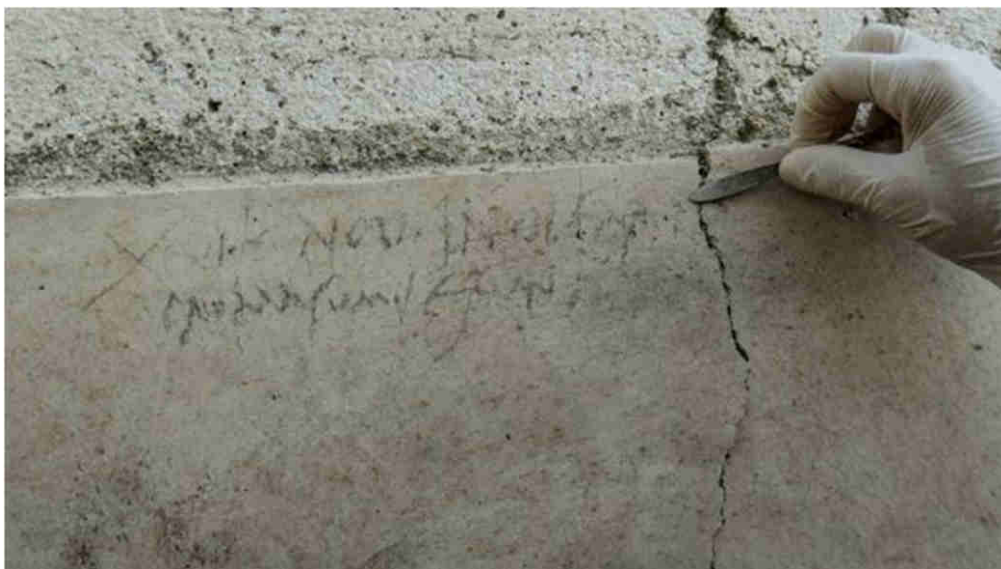
Vesuvioweb 2018

QUANDO AVVENNE L'ERUZIONE DEL VESUVIO NEL 79?

“Il periodo di raccolta del melograno. La raccolta del melograno avviene in autunno; a seconda della zona climatica e della stagione il periodo esatto può variare, comunque si coglie nei mesi di settembre, ottobre e novembre.”¹

Il 24 agosto del 79 d.C. il Vesuvio dopo un periodo di apparente quiescenza (appena interrotta dal terremoto del 62 o 63) esordisce nello scenario del grande Golfo con un'eruzione di energia spaventosa. Una nube altissima si levò da quella montagna che gli abitanti conoscevano come amica, e dedicata al culto di Bacco. Verdeggiante fino alla cima, come viene rappresentata nell'affresco della Casa del Centenario, il Vesuvio si trasformò in poche ore in un mostruoso inferno di fuoco.

La tradizione letteraria, derivata dalle lettere di Plinio il Giovane indirizzate a Tacito, aveva collocato la data dell'evento al 79 dopo Cristo. E questo errore ha condizionato per un tempo lunghissimo i prologhi narrativi e non solo di tutta la storiografia delle “Città sepolte dal Vesuvio”. Ma ciò che sorprende oggi alla luce delle recenti scoperte archeologiche è che lo stesso errore ha condizionato anche gli ambiti di discussione scientifica.



2

Di recente durante una campagna di indagini archeologiche condotte all'interno dello scavo di Pompei, è stata rinvenuta un'iscrizione, con la quale la data dell'eruzione vesuviana viene spostata al 24 ottobre del 79 d.C. Questa è la prova provata di quanto gli archeologi avevano ipotizzato già da decenni. Il dato certo con il quale si sostiene che quell'eruzione avvenne nell'autunno del 79.

Già Vesuvioweb nel 2007, grazie al lavoro di Lucia Pappalardo, Ricercatrice Osservatorio Vesuviano, aveva lavorato sul tema.³

Oggi la Storia si riscrive. Il luogo del “crimine” è noto e noto il killer. Ben studiati i luoghi, doviziosamente narrati i fatti delle Città sepolte. Mancava ancora un dettaglio: il quando. E questo quando aveva da decenni stimolato gli studi, fino alla recente scoperta che fuga ogni dubbio e rende chiari anche molti dei dubbi creati in ambito archeologico circa il rinvenimento di reperti non coerenti con la presunta data del 24 agosto.

Il tema a dirla tutta, non era solo argomento di ricerca archeologica, ma scientifica in senso lato, coinvolgendo, il mondo della zoologia, della botanica e della stessa antropologia. Ma a latere, come in una sorta di sana competizione si sono affiancati gli storici ed una marea infinita di appassionati della ricerca. Così oggi il tema diventa decisamente importante, assumendo nuove tinte, modulando nuovi scenari.

Ma partiamo ab ovo, come si direbbe in gergo. Il 24 agosto del 79 d.C. è la data attribuita da tutto il mondo scientifici e fino ad oggi, grazie al testo come abbiamo detto di Plinio il Giovane, il quale asserisce: “nove giorni prima delle calende di settembre”.

Furono poi gli scavi sistematici dell’area di Ercolano, Oplonti, Pompei, Stabia, Boscoreale, che iniziarono ad insinuare i dubbi e non furono pochi. Durante gli scavi della Casa del Bracciale d’Oro venne rinvenuta una moneta che ci racconta della quindicesima acclamazione di Tito ad imperatore, che noi sappiamo essere avvenuta l’8 settembre del 79.

Oggi noi sappiamo dall’iscrizione a carboncino rinvenuta durante gli scavi nella Casa con Giardino, di settembre 2018, che l’eruzione avvenne il 24 Ottobre di quell’anno.

La data citata di Plinio era la variante, accettata universalmente dai libri di storia (forse per non confondere gli studenti) ritenuta più attendibile, sebbene altri dati archeologici (tra cui i segni della conclusione della vendemmia) mal si accordavano con una data estiva.

Le prove ulteriori che quella del 24 agosto era una data errata, si sono trovate ovunque e qui ci preme descriverne alcune. I resti di frutta secca come per esempio fichi secchi, datteri, susine, potrebbero essere una prova. A questi reperti si aggiunga il rinvenimento della canapa da semina che è autunnale. Tra Pompei e la Villa Regina si colgono chiari i segni della vendemmia appena terminata con il mosto appena sigillato nelle anfore nei dolia e nelle anfore.

E cosa dire dei bracieri della Casa del Menandro?

Ma ciò che veramente ed in maniera inequivocabile fissa la data all’autunno del 79, lo troviamo e lo tocchiamo con mano nei depositi a mare della Villa B di Oplonti. Qui si erano ammassati molti fuggiaschi che per ripararsi dalla furia del Vesuvio avevano trovato riparo sotto i potenti archi degli orrea agricoli dove era stoccata la merce dei campi per essere venduta e probabilmente trasferita su nave nel vicinissimo approdo.

“Il periodo di raccolta del melograno. La raccolta del melograno avviene in autunno; a seconda della zona climatica e della stagione il periodo esatto può variare, comunque si coglie nei mesi di settembre, ottobre e novembre.”

Questa è una prova biologica schiacciante ed il graffito (o meglio l’iscrizione a carboncino) di Pompei ne è la ovvia conferma.



Nei magazzini disposti lungo il lato meridionale della Villa B di Oplonti, i fuggiaschi credettero di trovare riparo. Si ammassarono come nei fornici di Ercolano, per sfuggire all'ira del Vesuvio, ai flussi piroclastici, ai lapilli ed al fiume di fango. Qui trovarono la morte.



Accanto ai resti mortali, degli antichi vesuviani, erano ammassati e pronti per la spedizione, numerose decine di chili di melograni; pronti nelle cassette di legno, adagate su morbido letto di paglia.







Fin qui, a mio parere, sembra che tutto concordi per la nuova acquisizione temporale. Questi primi motivi che abbiamo appena citato e descritto, hanno iniziato a far pensare gli studiosi. Dopo aver spiegato questo concetto preliminari, analizziamoli brevemente nel dettaglio alla luce anche della lettera di Plinio. Partiamo dal manoscritto relativo alla corrispondenza intercorsa tra Plinio il Giovane e Tacito. In queste pagine trascritte da un anonimo amanuense, molto probabilmente si cela l'errore di trascrizione e di interpretazione. Un documento antico, una fonte bibliografica tra le mani di un archeologo, diventa materia importantissima per poter "leggere" correttamente i fatti della storia e se la sua trascrizione medioevale (come nello specifico



per le lettere di Plinio), contiene il "refuso", si rischia di condizionare tutto il palinsesto dell'intera storia.

Secondo molti filologi è accaduto proprio questo, e per Carlo Maria Rosini, membro dell'Accademia Ercolanese ai tempi di Carlo III di Borbone, non vi erano dubbi. La data del 24 agosto era decisamente errata. Le motivazioni? Vediamole:

Il nono giorno prima delle calende di settembre, verso l'ora settimana, mia madre gli mostra una nube inconsueta sia per forma che per grandezza

Il Rosini, rileggendo Cassio Dione Cocceiano, aveva già ipotizzato che la trascrizione errata era verosimilmente *nove giorni prima delle calende di dicembre, ovvero il 23 novembre*. E questa considerazione era già nella prima metà del secolo 18° più calzante a quelle che erano all'epoca le indagini archeologiche. L'archeologia nascente di quei tempi e certamente quella successiva, avevano ben individuato il periodo dell'eruzione, coincisa con la fine della vendemmia.

Sappiamo tuttavia che la tesi del Rosini, non venne accolta e l'errore fu perpetrato con un rimbalzo letterario e scientifico che come fiume in piena coinvolse tutto il mondo più o meno dotto.

Oggi alla luce delle prove “forensi” che ci dicono esattamente il giorno in colpì lo spietato killer, ci poniamo ancora una volta la domanda: ma nel testo di Plinio (quello ufficiale) è scritta la data del 24 agosto? E ancora, abbiamo sufficienti elementi filologici per poter confutare questo momento cronologico?

E’ necessario sapere che della famosa lettera di Plinio il giovane esistono diverse trascrizioni.

“Cronologicamente, si suggerisce che i libri dal I al II fossero scritti tra il 97 e il 102, i libri dal 4 al 7 erano composti tra 103 e 107 e i libri 8 e 9 coprono 108 e 109. Questi libri furono probabilmente pubblicati in modo intermittente tra 99 e 109”.⁴

Analizzando i diversi manoscritti del testo pliniano che si sono conservati, possiamo notare che oltre alla versione maggiormente attestata, esistono altre varianti del passo in questione riportate in altre versioni manoscritte:

- 1 nove giorni dalle calende di settembre, il 24 agosto
- 2 alle calende di novembre, il 1 novembre
- 3 tre giorni prima delle calende di novembre, il 30 ottobre
- 4 nove giorni dalle calende di novembre, il 24 ottobre

Appare semplice comprendere così come si sia potuti incorrere in un errore trascrittivo e da qui condizionare l’intera bibliografia sul tema. A questo punto del nostro ragionamento semplice ma esaustivo, a mio avviso, possiamo ben comprendere come la datazione al 24 ottobre, era stata già avanzata da un trascrittore e di come probabilmente, l’enfasi della prima edizione si sia fatta avanti e con forza abbia preso il sopravvento su tutte le altre.

Mi chiedo oggi, alla luce di questa scoperta tanto importante, di quanti errori sia oggi infarcita la corrispondenza intercorsa tra Plinio il Giovane e Publio Cornelio Tacito. Tante volte, nel corso delle ricerche ho puntato il dito sulle incongruenze, a volte sulle assurdità (ad esempio il luogo, le circostanze ed il decesso di Plinio) contenute in quelle *Epistolae* enfatiche e celebrative, scritte ad hoc per porre il luce le gesta eroiche dell’autore di *Naturalis Historia*.

Oggi abbiamo le prove certe della datazione, in conclusione. L’iscrizione a carboncino, non graffito, si presenta ancora una volta come un ulteriore e significativo momento della vita quotidiana a Pompei, una emozionante esperienza storica che rivive nel testo. Il testo sull’intonaco ci parla del sedicesimo giorno prima delle calende di novembre, che corrisponderebbe al 17 ottobre.

Con adeguata precisione concludiamo questa breve ma intensa ricerca ribadendo che tra il 17 ed il 24 ottobre si verificò l’immane sciagura che seppellì le Città del Vesuvio

Ci resta ancora la curiosità di ricercare e di scoprire di più.

Bibliografia

- 1 <https://www.ortodacoltivare.it/frutti/raccogliere/maturazione-melograno.html>
- 2 https://napoli.repubblica.it/cronaca/2018/10/16/news/pom-pei_un_iscrizione_cambia_la_data_dell_eruzione_avvenne_il_24_ottobre_del_79_d_c_-209083048/
- 3 <http://www.vesuvioweb.com/it/wp-content/uploads/Lucia-Pappalardo-Leruzione-del-79-dopo-Cristo-non-avvenne-in-agosto-vesuvioweb.pdf>
- 4 https://it.wikipedia.org/wiki/Lettere_di_Plinio. “L' Editio princeps delle Epistulae, edito da L. Carbo e pubblicato a Venezia nel 1471, era basato su uno dei manoscritti della tradizione dei nove libri. La prima edizione che utilizzava l'edizione di dieci libri fu preparata da Aldo Manuzio, che utilizzò un manoscritto del V secolo ritrovato presso l'abbazia di Saint-Victor (sei fogli delle quali sopravvive nella Pierpont Morgan Library come manoscritto (M.462), e pubblicato a Venezia nel 1508. La migliore edizione moderna delle Epistulae è considerata quella di Sir Roger Mynors 'edizione di Oxford, pubblicata nel 1963”. Si veda TL.D. Reynolds, "The Younger Pliny", *Texts and Transmission: A Survey of the Latin Classics* (Oxford: Clarendon Press, 1983), pp. 316-322

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb 2018